

Amici, cugini e parenti tutti sotto il pergolato intorno al tavolone sul quale la nonna portava orgogliosa tutto quello che aveva preparato. Il salame, le giardinere, il brodo coi cappelletti, la lepre con la polenta. I piccioni lessati, ognuno prendeva dal tegame e dalla zuppiera quello che voleva, era un continuo mi passi...ce n'è ancora? Un timido vocino infantile "a me mi piace la coscia... io vorrei..." Vocine inascoltate, se allungavi la manina per catturare con velocità il pezzo desiderato una mano adulta del tutto inattesa ti scansava con decisa fermezza. Chissà perché sembravano sempre tutti distratti a parlare ma tu non la facevi mai franca, qualcuno ti vedeva sempre.

Dopo un po' io e i miei cugini, annoiati, ma sazi ci alzavamo da tavola, dopo aver ottenuto il permesso, per tornare al momento del dolce. Chi avrebbe rinunciato alla zuppa inglese o allo zabaione caldo che la mamma portava fuori in una pentola di rame? Con un mestolo colmo lo versava nelle ciotole, qui si adagiava spumoso e dorato, intenso nel suo profumo di marsala, e aspettava nella sua compatta maestosità di essere sconvolto dalle fette di ciambella.

La nonna e le mie zie hanno instillato in me questo pathos per il "fare da mangiare", mai fine a sé stesso, ma sempre diretto allo scopo di ristorare qualcuno.

È così che il cibo della memoria coincide con il cibo della mia memoria.

Penso che esista un vero e proprio codice del sapore, che è specifico linguaggio e che non usa parole per trasmettersi, ma col quale si comunica lo stesso ed è possibile dire ogni cosa. Le parole di conforto potenzialmente pronunciabili per alleviare un dolore, una sofferenza interiore, vengono sostituite, nell'utilizzo del codice del sapore, dalla pressante premura nell'informarsi di cosa si preferisca mangiare per pranzo o per cena; ogni pur piccolo malanno stagionale ha sempre un rimedio celato in una specifica ricetta; la malinconia può scomparire con un buon dolce fatto in casa; lo stress viene meno se si apparecchia bella una tavola e si mangia carne cotta ai ferri; la gioia può essere resa meno sfuggente se si beve un buon caffè o si mangia un dolce: i simboli di questo peculiare linguaggio s'intrecciano a trama fitta con le azioni di chi lo utilizza.

Il cibo, come quelle parole mai pronunciate, fonda la sua alchimia nella bocca di chi l'assapora, giungendo ad acquietare quel desiderio di condivisione dei molteplici e privatissimi stati d'animo.

L'eredità preziosa di questo fare comunicativo, si trapianta di generazione in generazione, in modo naturale e discretamente silenzioso: così mi sono ritrovata con stupore iniziale, a compiere gli stessi

gesti della bisnonna, della nonna e delle zie, ad occuparmi degli altri, ad amarli, a coccolarli, attraverso il cibo preparato per loro. Nel codice del sapore, dunque, se il cibo è parola, l'offerta del cibo diventa il linguaggio degli affetti. In questa sorta di passaggio di consegne ti accorgi che anche le tue mani hanno sapere, una memoria gestuale quasi rituale, nata nella tradizione e consolidata dal fare.

Ed eccomi in cucina nell'Osteria del Viandante a continuare come predestinata la storia della mia famiglia.

Dopo tanti anni, ho lasciato la collina, e sono approdata a valle in un'antica rocca del XII secolo.

Luogo ricco di storia, di battaglie, oggi l'osteria del Viandante, regno della carne, si ripropone come riscoperta di piacere e sapori in tagli inusuali che Roberto, mio marito, racconta e traghetta, come un novello Caronte, gli ospiti sulla riva di un mondo spesso sconosciuto o banalizzato, il mondo del cibo inteso come memoria e al tempo stesso ricerca verso il nuovo.

Il cibo della memoria ci coinvolge emotivamente in una sorta di ponte temporale che annulla tempo e spazio e ci proietta nella sfera emotiva della nostra personale storia, la ricerca e il nuovo ci aprono orizzonti contemporanei che coinvolgono il nostro benessere, la nostra salute, il nostro star bene a tavola.

Da mio padre ho preso l'amore e la conoscenza sulla carne, dalla nonna e dalle zie l'amore per la cucina...e qui il cerchio si richiude.

Comincia un'altra storia che vorrei raccontarvi la prossima volta.

